**Chiamati a far crescere  
Convegno pubblico**

***Preghiera iniziale***

***Preghiera corale allo Spirito Santo***

Spirito che aleggi sulle acque, calma in noi le dissonanze, i flutti inquieti, il rumore delle parole, i turbini di vanità, e fa sorgere nel silenzio la Parola che ci ricrea. Spirito che in un sospiro sussurri al nostro spirito il Nome del Padre, vieni a radunare tutti i nostri desideri, falli crescere in fascio di luce che sia risposta alla tua luce, la Parola del Giorno nuovo. Spirito di Dio, linfa d’amore dell’albero immenso su cui ci innesti, che tutti i nostri fratelli ci appaiano come un dono nel grande Corpo in cui matura la Parola di comunione. (Frère Pierre-Yves di Taizé).

***Dal Vangelo di Marco*** (4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell’orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

**Lettore:**Educare è tirare fuori e condurre ma anche liberare, aiutare a liberarsi: delle zavorre e di ciò che ammorba e soffoca anziché far crescere e fiorire. Il maestro, dunque, non è solo chi fa diventare più grande, chi fa crescere ma innanzitutto chi cresce a sua volta. L’educazione serve a liberare e far scorrere il desiderio autentico. Perché ciò accada, come suggerisce Massimo Recalcati, l’educatore è chiamato a: **essere lui per primo testimone del desiderio autentico; far sentire il bambino/adolescente desiderato; costruire argini** (l’esperienza dei limiti e dei no) perché il desiderio zampillante del bambino/adolescente non si blocchi o disperda (se repressa, l’energia dei portatori sani di desiderio diventa inevitabilmente distruttiva o autodistruttiva) ma si indirizzi al suo «campo»; **non mettere chiuse** (paura, mancanza di fiducia, aspettative soffocanti, controllo, sensi di colpa, indifferenza…) **che fanno stagnare la pura acqua** di fonte che la terra assetata aspetta da ciascuno dei *nuovi*.

… Il desiderio autentico lo si riconosce infatti perché **è libero, originale, audace, fecondo**, non mortifica mai la vita ed è **capace di abbracciare fatica e impegno** come materia del suo realizzarsi: chi vi attinge trasforma l’aridità di un campo in giardino. Il desiderio autentico ci porta a prendere posizione in favore di qualcosa per cui siamo disposti a dare (la) vita, un pezzetto di mondo per cui ci scopriamo insostituibili: è unicità realizzata, fatta carne. Ma **come scoprire questa fonte per potervi attingervi costantemente**?

Per risalire alla fonte non si dovrà partire per lunghi viaggi, dunque, ma andare a ritroso e a fondo. Il campo in cui scavare è già di nostra proprietà; è quello dei giorni soliti, della ferialità che si finge noiosa, del mistero vestito di quotidiano per passare inosservato (Alessandro D’Avenia).

**Padre Nostro**

***Tutti:*** *Che è come dire che il Regno sta più in là di noi stessi.  
Nessuna affermazione dice tutto quello che si può dire.  
Nessuna preghiera esprime completamente la fede.  
Nessun credo porta la perfezione.  
Nessuna visita pastorale porta con sé tutte le soluzioni.  
Nessun programma compie in pieno la missione della Chiesa.  
Nessuna meta né obbiettivo raggiunge la completezza.  
Di questo si tratta:  
Noi piantiamo semi che un giorno nasceranno.  
Noi innaffiamo semi già piantati, sapendo che altri li custodiranno.  
Mettiamo le basi di qualcosa che si svilupperà.  
Mettiamo il lievito che moltiplicherà le nostre capacità.  
Non possiamo fare tutto,  
però dà un senso di liberazione l’iniziarlo.  
Ci dà la forza di fare qualcosa e di farlo bene.  
Può rimanere incompleto, però è un inizio, il passo di un cammino.  
Una opportunità perché la grazia di Dio entri  
e faccia il resto.  
Può darsi che mai vedremo il suo compimento,  
ma questa è la differenza tra il capomastro e il manovale.  
Siamo manovali, non capomastri,  
servitori, non messia.  
Noi siamo profeti di un futuro che non ci appartiene* (Óscar Arnulfo Romero).